

IVELLO OSTILIO

DRAMA PER MUSICA.

DEL SIG. ADRIANO MORSELLI

Da rappresentarsi nel Famoso
Teatro di Tor di Nona.

Dedicato

All' Ill. & Ecc. Signore, Il Sig.

D O N L V I G I

DELLA CERDA, E ARAGONA

Duca di Medina-Celi Ambasciatore
di Spagna alla Sede Apostolica.



Si vendono in Piazza Madama da
Francesco Leone Libraro.

In Roma; Per il Buagni. 1694.
Con Licenza de' Superiori.



L TVLLO OSTI-
 LIO, che sin ora
 con sommo applau-
 so ha passeggiato i
 più famosi Teatri d'Italia viene
 a far mostra di sè in questo di
 Roma Madre gloriosa di sì de-
 gno Eroe, e vi comparisce più
 del solito gioliuo, vedendo
 questa Città, ch'egli in gran
 parte ingrandì, & illustrò col
 valore, arricchita d'vn Prenci-
 pe così grande com'è l'Ecc. V.

in cui risplende con egual raggio e la propria Virtù, e la chiarezza della Profapia. Onde io ho voluto recarle in tributo quest'Opera consagrandola al Nome di V. E. confidandomi, che la benignità singolare di Lei non solo gradirà il dono benchè piccolo, ma gli farà insieme Scudo contro di chi con velenoso dente tentasse di lacerarlo, e nel medesimo tempo mi prometterà che io con ogni maggior riverenza mi rassegni.

Di V. E.

Hum. Deu, & Oblig. Seruitore
Francesco Leone.

A L

AL LETTORE.

Comparisce per la seconda Opera su queste Scene, *il Tullo Ostilio*, bensì in gran parte mutata per quello che riguarda all'arie da Palemone Licurio hauendoui leuate, & aggiunte alcune Scene con qualche poca variazione in diuersi passi de' recitatiui. Non lo censurare se tanto ardì perche gli fù imposto da personaggio a cui sempre e gloria il seruire, & il tutto si è fatto con intenzione di darti maggior diletto, onde sei in obbligo di compatirlo se non gli è riuscito compitamente il disegno.

La Musica in pochi giorni l'ha partorita il fertile ingegno del Signor Gio: Bononcini.

Le voci Iodolo, Fato, Dio, adorare, Cielo, Numi, & altre sono ornamenti della Penna non sentimenti del Core.

A 3

A R.

ARGOMENTO.

Tullo Ostilio Rè Bellicoso successe a Numa nell' Impero di Roma e svegliò l' animo de Romani addormentati nell' otio di mille fauolose superstizioni. Mosse egli guerra agl' Albani suoi confinanti, e con la famosa battaglia de' tre Oratii e de' tre Curatii si rese Alba soggetta estendendo il Regno crescente, ed ampliando Roma con l'aggiunta d'vno de' sette Colli come si raccoglie da Tito Livio.

Si finge.

Che Siluio figlio di Ciuilio Rè d'Alba giuocò l' introducessè in Roma col nome d'Oratio, e che sposasse di nascosto Martia sorella di Tullio Ostilio generando seco vn Bambino per nome Celio.

Che restassero prigionieri de Romani Sabina figlia di Metio Declator in Alba Amante di Siluio, ed anche Ascanio Principe Albano Amante di Sabina, ed a lei promesso in Isposo doppo la partenza di Siluio: co' quali supposti viene intrecciata la fauola che chiara apparisce dalla lettura del Drama.

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Stanza.

Luoco spazioso fuori di Roma con quartieri di Soldati e trono.

Appartamenti di Marzia.

Bosco per la Caccia vicino a Roma.

ATTO SECONDO.

Appartamenti di Sabina.

Ramo vastissimo del Tevere con Naui e Cortile.

Galleria.

ATTO TERZO.

Steccato fuori di Roma.

Città.

Prigione.

Salon Regio.

Ballo Primo.

Di Cacciatori, e Ninfe.

Ballo secondo.

Di Suizzari, e Suizzare.

*Personaggi, e Nomini de Signo-
ri Musici.*

**Tullo Ostilio Rè de Romani, il Sig. Ni-
colò Paris detto Nicolino.**

**Silvio finto Orazio figlio del morto Rè
d'Alba, il Signor Francesco Antonio Pi-
stocco del Serenissimo di Parma.**

**Afcanio Prencipe degl' Albani, Sig. Lui-
gi Albarelli.**

**Valerio Capitan de Romani, Sig. Vitto-
rio Chiccheri.**

**Sabina figlia di Metio Dittator d'Alba,
Sig. Rinaldo Gherardini del Serenissimo
di Parma.**

**Martia Sorella di Tullo Ostilio, Signor
Antonio Romolo Ferrini del Serenissimo
Gran Prencipe di Toscana.**

**Araspe suo Aio favorito di Tullo, Sig.
Matteo de Grandis.**

Milo seruo di Sabina,

**Dorilla Damigella di Martia, Sig. Gio-
seppe Trinelli.**

**Celio piccolo infante di Martia, e di Sil-
vio.**

**Ambasciator degl' Albani, Sig. Pietro
Paolo Alberti.**

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Stanza.

*Silvio finto Orazio, Martia, che piange,
Araspe.*

Sil. **D** Eh serena cor mio gl'occhi
dolenti

E qual mestitia ò Dio
In sù le Rose della vaga bocca
Già mortifica il vezzo, e già spauenta
Frà gl'oscurati alberi
Di quella fronte i mansueti amori?

Aras. Sinche tù le discopri i tuoi natali
Od' abietti, ò Reali
Tant' ella versera stille di pianto,
Quante sù i fior del campo
Versa ruggiade la nascente Aurora.

Silu. Ah, che non posso ancora.

Mar. Non puoi, non puoi Crudel, due
volte, e due

Raddoppiò l'anno il suo gireuol corso
Da che (memoria infaulta)

Nel letto virginal Martia t'accolse,
Confusi habbiam più volte

Cò i sospiri i sospiri, e vn sòno ilteffo
Addormentò su 'l nostro labro i cori,
E non saprò chi fia

(O' peruerso destin) l' Anima mia?

Silu. Già diffi ò bella, e giuro,
Che Prence io nacqui, e che non son
qual stima (ra;

Ostilio il tuo German di stirpe oscu.
Mà vuol che mi nasconda (tura.

Per qualche spazio ancor la mia suè.

Ar. (Troppo egli è contumace.)

Mar. Per quei timidi amplessi,

Che ne furti primieri

Men tenaci fur già mà più soauì,

Per quell' arco, che aperse

Con occulta possanza (caro,

Le nostre piaghe, e in ver per quel sì

De le viscere tue,

De le viscere mie parto gradito.

Silu. (O' Tenerezza)

Mar. Io priego,

Che tū palesi al fine

A' la diletta Sposa.

Silu. (Chi resister può mai)

Mar. La Stirpe ascosa.

Silu. Martia appagarti io voglio,

Mà d'vopo egl' è, chò tū prometta in

Qualunque fiasi il Cielo (prma

O' Barbaro, ò lontano,

Che diè l'aure primiere à miei vagiti

Di non punto scemar l'antico affetto

Mar. Così, così prometto.

Aras. (Curioso l'attendo.)

Silu. E se nudrito io fossi

Sù gl' Inospiti giochi

Del Caucaaso Romito, ò dell' Atlante?

Mar. Sarò in amor costante

Silu. E se di ceppo io fossi

Non ben grato à i Romani?

Mar. Tranne solo gl' Albani

Di Roma Trionfante empì nemici.

Silu. (Mifero me, che ascolto) (to.

Mar. Ogn' altro adorerò nel tuo bel vol-

Silu. Ama chi t'ama Idolo mio

Saper ti basti, ch'io son fedel

Mar. Perche, crudele, oh Dio.

Silu. Se non appago il tuo desio

Nò nò mio bene non son crudel.

Ama &c.

S C E N A I I.

Martia, Araspe.

Mar. **T**emo Araspe, che grande egli
Onde suelar nò osi (nò sia,

L'origine vulgar.

Aras. Mà grande almeno,

E nell'opre eminenti, e ne costumi

Così da picciol fonte

Soglion Sgorgar, benche reali i fumi.

Mar. Or dinmi ò mio fedele,

Che fà il tenero figlio,

Che nascosto da me tū hauesti in cura?

Ar. Più bella Idea non disegnò natura.

Mar. Crebbe egli molto?

Aras. Auanza

Con le membra l'etade.

Mart. (O mia cara speranza)

Cangiò sembiante?

Ar. Hà nelle luci il Padre;

Mà nel labro vermiglio

Sola tù pargoleggi.

Mart. (Amato figlio)

Deh mi conduci Araspe

Lo sventurato Infante.

Onde seco respiri

L'affannato pensier per vn'istante.

Ar. E se il Rè se n'auuede?

Mart. Non dubitar

Ar. La colpa,

Che celarò molt'anni, vn sol momèto

Talor scopre e diuulga.

Mart. Io non pauento.

Ar. Veder parmi sul tuo crine

Nube rea, che lampi scocchi

Non distingue le vicine

Sue ruuine.

Chi hà d'Amor la bēda agl'occhi.

Veder &c.

SCENA III.

Martia.

Mar. **S** Conosciuto su'l Tebro

Venne Oratio già tēpo: (cque

Prēce à me si scopri, ma l'ceppo, ei ta-

Frà le braccia l'accolsi, e quel diletto,

Che in me detesto, e aborro

Fuor

Fuor di mè ne la prole amar m'è for-

Più sempre si rinforza

(za

Il sospetto la doglia, ed il timore,

Che spesso dell'error pena è l'errore.

Amo, nè sò chi sia,

Chi m'hà ferito il cor

Questa è la pena mia,

E questo il mio dolor

Amo &c.

SCENA IV.

Luogo spatiofo fuori di Roma con
Quartieri de Soldati.

Tullio Ostilio.

S'aggiunga il Celio à Roma, e sien più
Con le ruine d'Alba (vasti

Dell'Impero i cōfini. Ora d'innanti

Al Successor di Marte

Vengano omai le radunate Schiere

Ed ingōbrino il Cielo alte, e bandiere.

Voglio guerra, e vincerò

Che pugnando

Col mio brando

L'Inimico'abbatterò.

Voglio &c.

Và à sedere su'l Trono.

SCE.

S C E N A V.

*Valerio con lunga schiera di Prigioniere
Albane, frà quali Sabina, e Milo.*

Val. **D'**Alba Sig. sotto l'eccelse mura
Io queste depredai femine im,
Che già sono al Tarpeo (belli
Augurio di Trofei, se non Trofeo.

Tul. Stimo vil quella Preda, (sciolte
Che dà spoglia, e non gloria: eh la fian.

Val. Adornā quei legami il nostro brado.

Tul. Vadan pur, che inervando
Co' molli amplessi i lor più forti Eroi
Sciolte colà guerreggieran per noi.

*Restano da' Soldati slegate tutte le Prigio-
niere, frà quali Sabina s'avanza
innanzi ad Ofilio.*

Sab. Al tuo genio guerriero (me
Che scioglie il piede, ed incatena l'al-
Sia fertile di palme ogni momento.

Tul. Che sembianza gentil!

Val. Mi dà tormento,
Ch'egli sciolga coltei.

Milo. Presto andianne. *piano à Sabina.*

Tul. Chi sei?

Sab. Io Sabina m'appello.

Di Mezio il Ditrator l'unica figlia.

Tul. Di Mezio il Ditrator?

Val. La preda è illustre

Tul. à Val. Da Terreno palustre.

Ger.

Germogliar non può mai Rosa d'A-
Val. E sol de le conchiglie (prile?

Son le perle Eritree candide figlie.

Tul. Sei tū Vergine, ò Sposa?

Mil. (Richiesta vitiosa) (de

Sab. Siluio del Rè già spento Inclito Ere.

Effer sposo doueami; egli notturno.

Lasciò d'Alba il confine

L'attesi, e piansi, e 'l Genitore al fine.

Doppo lunga dimora

Mi promise ad Ascanio: il fato crudo

Trà ceppi mi guidò, mà tū, che al fato

Magnanimo souraffi.

Le catene snodasti, ed è più bella

Dono della tua man, la Libertà.

Val. (Che leggiadra beltà.)

Tul. Troppo farei

A i Numi ingiurioso

A la Patria, à me stesso, à la Fortuna:

Se spezzar voless'io spoglia sì rara.

Milo pia. A fauellar più cautamente im,

no à Sab. para.

Tul. Tosto à Martia Littori

La straniera guidate, e seco alberghi.

Come appunto ricerca

L'alta onestà di Vergine Reale.

Mil. pia. Sei cagion del tuo male.

no à Sab. *Sab.* Sì crudel verrà chi vn dì

Senza te mi scioglerà;

Non godrai sempre così

Che il destin si cangerà.

SCE.

S C E N A V I.

*Tullo Ostilio su'l Trono.**Valerio.*

Val. **S** Veni la Tromba, e de le squadre
 A piè dell'alto Soglio (altere
 L'ordine militar passi, e s'accampi
 E doppi al fol renda l'acciaro i lampi.

Qui passa l'Esercito.

Tull. Or basti, *Scende dal Trono,*
 Il pensier vano
 Si ritira in se stesso, e di Sabina
 Trà i bellici fantasmi
 Cerca l'effigie

Val. Ella forse à la pace
 Sarà il mezzo opportuno

Tull. E che fauelli?
 Non renda l'otio imbelli
 Di Quirino le genti
 De Pacifici armenti
 Ne le viscere incise
 Spiò Numa à bastanza
 I secreti del Fato: or latra, e geme
 Sitibonda di sangue
 La gran Lupa latina
 (E pur ritorna al pensier mio Sabina.)

Val. Sarò teco à i perigli

Tull. La caccia, che ordinai
 Per celebrar il giorno.

In cui su'l Trono ascesi
 Tù prepara Valerio, indi del Tebro
 Con aperta battaglia
 Sù prore armate il Dittator s'affaglia
 Inuano il Dio bambin
 Co i lacci d'vn bel crin
 Tenta legarmi il cor
 Soggetto à vna beltà
 Mai non si renderà
 L'inuitto mio Valor
 Inuano &c.

S C E N A V I I.

Valerio.

Val. **A** Ma Sabina il Rè, negar nō posso
 Di non amarla anch'io
 Mà il rispetto al Sourano,
 E'l genio marzial frena il desio.
 S'hò d'Amar chi mi ferì
 Io risolvere non sò
 Vn pensier mi dice sì
 L'altro poi mi dice nò.
 S'hò d'Amar &c.

S C E N A V I I I .

Sala negl'appartamenti di Martia .

Milo, e Dorilla,

Mil. **S** Abina è stata pazza
Non le sò dar ragione ;
Ma che bella ragazza (tazione
Veggio, che à me s'accosta ; ò ten-

Dorill. Qual mostro di natura
Mi si presenta innanzi ; ò che figura !

Mil. Ti faccio riuerenza,

Dorill. Non tanta confidenza.

Con la persona mia .

Mil. Scusami ch'io non sò chi tù ti sia

Dorill. Io sono Damigella

Della Signora Martia,

Che d'Ostilio è Sorella,

E mi chiamo Dorilla .

Mil. Rassembri à gl'occhi miei

Vna vaga Sibilla .

Doril. E tù chi sei ?

Mil. Son di Sabina vn brauo

Che per gratia del Cielo

Nò per merito mio fui fatto schiauo .

Dor. Il tuo nome qual'è ?

Mil. Milo mi chiamo,

Dor. Altro da te non bramo .

Mil. Se haueffi pria saputo

Trouare in questa reggia

Si ga.

Si galante beltà

Io vi farei venuto

Schiauo di buona voglia vn pezzo fa .

Dor. Da poco tempo in qua

Mi trouo in questa Corte,

E à dirla come stà

Hò libertà , più che non pensi tù

Son per vna di più

Mil. Dorilla, oh Dio Dorilla

Vna sola fauilia

D'Amor per mè nel petto tuo si desti.

Dor. Troppo troppo chiedesti

Ti pare hauer sembante ,

Che possa farmi Amante ?

Mil. Trouar di mè si può

Più grande sì, ma più costante nò .

Mil. Io ti bramo

Dor. Io non ti voglio

Mil. Per te piango

Dor. Per te rido

Mil. Non hai core

Dor. Io son di scoglio

Mil. Mi dai morte

Dor. Io non t'uccido

Mil. Io ti bramo &c.

A T T O
S C E N A I X.

*Sabina, poi Martia, e Siluio, ed Araspe,
che lo soprauengono.*

Sab. **C** On mè fortuna
Scherzando v'è
Nel sen' m'aduna
Contenti, e pene,
Pria mi discioglie
Dalle catene
Poi mi ritoglie
La libertà

Con me &c.

Mart. Sei tu quella, che Tullo
A me concessè in dono?

Sab. Quell'Infelice Io sono

Mar. (Magnanima è d'Aspetto)

Sab. Sabina hai tu d'innanti.

Figlia di Metio, e Serua

De le grandezze tue

Mar. Cara mi sei

Silu. Qui appunto è Martia ad Araspe

Sab. (E che rimiro oh Dei) vedendo Siluio

Sil. (O lasso me, che offeruo) vedendo Sa-
bina.

Araspe. La prigioniera è questa, à Siluio.

Mart. Sin che ad altri fauello

T'allontana Sabina

Mà per pochi momenti.

Sabina intenta osserua di nuouo Siluio.

Sab.

Sab. (Ahi, ch'egl'è d'esso)

Sil. (Son già fuor di me stesso)

Sab. (Forse mè non conobbe)

Poi dice à Martia guardando furtiuamente Siluio.

Son'io Sabina.

Mart. Vanne dicesti già.

Sab. (Ne pur si scuote) Osseruando Siluio
Figlia di Metio.

Di nuouo à Martia, mà verso Siluio?

Mart. Intesi.

Sab. Sabina quella...

Mar. Or parti.

Sab. (Io non m'inganno

Egli certo è il mio Siluio) *parte.*

Araspe. Or, ch'è partita

Celio vi condurrò. *(parte.)*

Mar. Tosto l'attendo.

Silu. (Mi scoprirà Sabina, o' caso orredo)

Sil. hauendo veduto Sabina, sta cogitando.

Mar. Che pensi? e perche mai

Sì dolente io ti scerno?

Silu. (forz'è coprir l'interno)

Gelosia mi turba il core

Quando miro il tuo semblante,

Che il tuo volto il tuo splendore

Basta à fare ogn'alma Amante.

Gelosia &c.

Mar. Rassereni il cor geloso

La mia fè cò i raggi suoi,

Che dai Ciel bramare non oso

Ch'esser bella à i lumi tuoi.

Rassereni &c.

SCE-

S C E N A X.

*Araspe con Celio Bambino, Martia, Siluio,
poi Tullo Ostilio, che soprauiene.*

Mar. **M**Erà di questo core (à Celio.)

Silu. **L**uce degl'occhi miei, (allo

Mar. sposo. (stesso.)

Silu. Martia.

Mar. Ecco il frutto

Degl'error nostri.

Silu. Anzi de nostri amori

Egli è vn pegno foaue.

Mar. O' Celio.

Silu. O' Figlio.

Accarezzano à vicenda l'infante.

Ar. (Intenerir mi sento)

Tul. Chi è l'infante, che à gara

Così vniti stringete?

Silu. (Stelle)

Ar. (Numi.)

Mar. (Son morta.)

Tullo osserua il Bambino, e poi verso

Araspe.

Tul. Hà nobile il sembiante

Pretiose le spoglie.

Araspe. Con la superba schiera

De le femine Albane

Egli preso restò. (torna à mirarlo.)

Tul. (M' eccita in petto

Vn non sò quale affetto.) poi ad *Araspe.*

Mà

Mà chi quà lo condusse

Ne le stanze di Martia?

Araspe. (Che dirò mai?)

Mar. (Veneretù m' assisti?)

Silu. (Ciel m' inuola al periglio?)

Tul. Rispondi.

Araspe. F questi di Sabina il figlio

(Altro non mi souuene.)

Tul. Figlio à Sabina?

Ar. Al certo.

Tul. 'A Colei, cui già strinse

Di legame feru il nodo tenace?

Ar. 'A noi lo palesò.

Tul. (Donna mendace)

Or si chiami Sabina.

Ar. (Fier destin.)

Mar. a 2.) Cruda sorte.

Silu. a 2.)

Araspe. Sappi, che prieghi sparse

Onde l' amata prole

'A Tullo, à Roma, al Sole

Resti frà noi nascosta. (costa.)

Tul. (Che splendore improuiso) (ella s'ac-

S C E N A X I.

Sabina, Tullo Ostilio, Martia, Siluio,

Araspe, Celio.

Sab. **E**Ccomi à cenni tuoi.

Silu. **D**iscoprirà l'inganno.

Sab. E che Signor m'imponi?

Tul.

Tul. Che ad' abbracciar tù prenda
 Quest' egregio fanciul pari ad' amore
 Benche senza quadrella, e senza bēda.
 Sab. L'vbbidir non m'è graue.
 Tul. (Che maniera soaue!)
 Sab. Mā dimmi se rampollo
 Egl'è di tronco eccelso,
 Onde com'è ragion l'onori à pieno,
 Eriuerente io me lo stringa al seno.
 Ar. Odi quant'ella è scaltra (piano à Tull.)
 Tul. Chi fia il Padre nol sò.
 Silu. (Di tema agghiaccio.)
 Tul. Mā la Madre è presente.
intendendo di Sabina.
 Mar. (O' periglio imminente.)
*Sabina guarda d'intorno, e non vedendo
 altra femina, che Martia dice.*
 Sab. Altra non veggo: Egli di Martia
 Sarà prole Real. (dunque)
 Mar. Folle, che parli?
 Tul. Arrogante, che pensi?
 Aras. Che fauellì importuna;
 Sil. (Non mi tradir fortuna)
 Tul. Giglio, è Martia illibato,
 Che non ben'apre ancora
 Le foglie intatte à la minuta brina.
 Onde figlio più tosto
 Ei farà di Sabina.
 Sab. M'oltraggi ò Rè, se vergine nō sono
 In me frà il lampo e il tuono
 Vibri adirato il Ciel fiamme voraci.
 Tul. Taci bugiarda

Mar.

Mar. }
 Aras. a 2. } Temeraria taci.
 Tul. Sia da Martia diuifa, onde nō turbi
 Di Vergine innocente
 Donna sì scaltra i candidi costumi
 (Sō più cari, che mai, quei chiari lumi)
 Tul. Dalle fauille
 a parte. Di due pupille
 Non sò difendere
 Più questo cor;
 'A poco, à poco
 Già cresce il foco
 Mi sento accendere
 Son tutto ardor.
 Dalle &c.

S C E N A XII.

Martia, Sabina, Siluio.

Sab. **M** Artia ben'io m'auueggio,
 Che sol qui Siluio.
 Mar. (Siluio?)
 Sab. Amante infido.
 Mar. (Amante?)
 Sab. Contro l'honestà mia vani sospetti
 Nel Rè suegliò di non pudichi affetti.
 Sil. Partiam, costei delira. (piano à Mar.)
 Mar. Nò, nò segui io t'ascolto.
 Sab. S'accese del mio volto.
 Mar. Lasciuo. (piano à Siluio)
 Sab. E in vn mi diede
 Tull. Ostilio.

B

Di

Di consorte la fede.

Mart. Iniquo. *(piano à Siluio.)*

Sab. Indi lasciò d'Alba le mura

I Penati, le tede, e la Corona.

Mar. Sei dunque Albano? ò traditor.

piano à Siluio.

Sab. Mà s'vnqua

Ti vantasti quì in Roma

D'hauermi violata

Ne men con vn sol bacio

La sommità del labro

Menti, perfido menti.

(ti.)

Silu. (Troppo siete ver me stelle inclemē.

Sab. Se solo posso hauerti

à Silu. Il sen ti vuò squarciar.

Se all'or mi pregherai

Se ben tu mi piangerai

Non mi vorrò placar.

Se solo &c.

SCENA XIII.

Martia Siluio.

Mart. **A**L mio Germano i vuo scoprir
Inhumno spergiuro *(chi sei)*
Senza fè, senza legge.

Silu. Eh nò; pietade.

Mart. Occulto quì frà le temute spade

Machini tradimenti? insidie tendi

All'onore di Martia, e scelerato *(di)*

Del Grà Gioue Ospital le leggi offen-

Ed

Ed implorar pietade ancora ardisci?

Silu. Senti deh senti ò bella

Mart. Empio ammutisci.

Sil. (Che barbaro tormento)

Mart. Alma rubella

Fuggi dagl'occhi miei

Fuggi da me infedel

O pur t'uccido.

Soffrir io ti saprei,

Se tu fossi crudel

Mà non infido.

Fuggi &c.

Sil. Parto crudel si si;

Mà tu mi chiamerai

Forse pentita vn dì

Perche non trouerai

Chi sia fedel così.

Parto &c.

S'incamina per partire.

Mar. Siluio tu parti, e inonorata lasci

Volubile incoftante

La suora d'vn Regnante?

Siluio si riuolge.

Sil. Così Martia imponesti.

Mar. Vattene dunque.

Siluio s'incamina di nuouo per partire.

E di lasciar hai core

L'infelice Garzone? e non ti moue

L'Indole generosa,

Il fiorito sembante.

Ritorna Siluio.

Sil. Fermo, ò cara le piante

B

Mar.

Mar. Io non lo chiedo.

Sil. Idolo,

Mar. Furia, mostro.

Sil. Per te il diadema, e l'ostro

Per te la Patria io misero abbandono

E son'vn mostro, ed vna furia io sono?

Mar. Seidi Roma nemico.

Sil. Son di Martia Idolatra

Mart. Sò, ch'in Alba nascesti

Sil. Per te rinacqui al Tebro

Mar. Temo, che mi dileggi.

Sil. Questo pensier m'offende

Mar. Molto deui alla Patria.

Sil. Mà più deuo alla Sposa.

Mar. E tu non menti.

Sil. Il giuro.

Mar. O cari accenti:

Sil. O sorte auenturosa.

Mar. Già risplende nel mio seno

Sil. à 2. Quel seteno, che sparì.

Sil. Luci belle

Mar. Care stelle

Sil. V'amo sì, che vostro è il guardo

Mar. dardo.

Sil. Che quest' alma mi rapì

Mar. à 2. ferì

SCE-

S C E N A X I V.

Bosco per la Caccia vicino a Roma.

Ascanio.

CHI m'insegna, chi mi dice

L'Idol mio dou'è, che fà,

Che quest'anima infelice

Non lo troua, e non lo sà.

Ah troppo m'inoltrai fuor de le mura

D'Alba già uscì, ne mai tornò Sabina

Io la ricerco inuano,

Ch'il folitario bosco

De le querele mie gioco si prende

E sol tronco à le voci il nome rende

S C E N A X V.

Milo con stuolo de Cacciatori, Ascanio
in disparte.

Mil. **A** La caccia à la caccia
Io ch' in questo mestier son
homo pratico.

D'ogni animal saluatico

Seguitarò la traccia

A la caccia à la caccia.

Asc. (Milo costui mi sembra)

Mil. Voi dell' alte mie proue

Testimonij sarete in questo giorno

B 3

Vo.

Voglio far da Bracchiere, io sono il
Asc. E' di Sabina il Seruo (corno.
 Mi scoprirò: mà noue genti offeruo)

S C E N A X V I.

*Valerio con altri Cacciatori, Milo
 Ascanio in disparte.*

Mil. **T**E', tè
Val. **T** Milo
Mil. Te, tè
Val. Milo ascolta.
Mil. Che c'è?
 Scusami non credea, che fossi tu
 Non lo farò mai più.
Val. Senti...
Mil. Signor guidai come 'imponesti
 Lo stuol de Cacciatori alla foresta.
Asc. (Qui non veggio il mio ben, che pe-
Val. Senti che fa Sabina (na è questa)
 Versa perle dagl'occhi
 si lacera il crin d'oro,
 Si lagna del destin?
Asc. (Che mai le auuenne?)
Mil. Intrepida sostenne,
 La prigionia.
Asc. (Che sento?)
Val. Ed in vendetta
 Da vna sola catena auuinta, e stretta
 Mille già lacci hà tesi
 Per annodar vna sol' Alma
Mil. Intesi.

S C E N A X V I I.

Tullo Ostilio vede Ascanio in disparte
 nell'uscire per salir il Colle ad
 offeruar la caccia.

Valerio, Ascanio, Milo.

Tul. **C**Olui fermate?
Mil. **C** (Ascanio)
Tul. Ch'à gl' arnesi è nemico,
Asc. Io prigioniero?
 (O Ciel contro di me sempre severo)
Val. (Non l'offeruai)
Mil. (M'affligge)
Tul. A Roma forse
 D'ingegno militar, machina, ò frode
 Tanto vicini ti scorse?
Asc. Ascanio lo sono
 Nobile al par di mente, e di natali;
 E Sabina ricerco à me consorte.
Tull. Ne la Regal mia Corte
 Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio.
Val. (Figli hà Sabina, e Sposo?)
Tull. Porgi senza dolerti
 A i legami la destra,
 E sappi, che fortuna
 Propitia inganna, e rigida ammaestra
 A ferire trà monti, e trà selue
 Vò le belue
 E piagato mi sento languir

32
Del mio cor, se vi fosse l'Arciera
Ogni fera
Al suo dardo godrebbe morir.
A ferire &c.

SCENA XVIII.

Ascanio.

V Edrai Sabina, e cō Sabina il figlio?
Figli non hà Sabina,
E s'ella oh Dio non fosse? e se infedele
M'hauesse ella tradito? ò Ciel crudele?
Se mi guidano al mio benè
Care son queste catene
E più care Amor non l'hà.
Prigionier, se ben rimango
Io lo sò perche non piango
La perdita libertà.
Se mi &c.

*Ascanio vien condotto via dalle Guardie, e
segue la Caccia.*

Fine dell'Atto Primo.

Ballo de' Cacciatori.

ATTO

ATTO II.

33

SCENA PRIMA.

*Appartamenti di Sabina, Marzia, Silvio,
Araspe si fermano, Silvio, e Marzia
nell'ingresso negando d'avan-
zarsi.*

Aras. **L** Enti ancora, e ritrosi,
D'auanzarui negate,
S'auanzauano alquanto.

Mar. A femina straniera
Suelerò le mie colpe?

Sil. Palefarò à Sabina
La spergiurata fede?

Aras. Il ferro, e il foco.
Salda le piaghe, e di radice amara
Spesso succo vital l'egro afficura.

Mar. Troppo l'impresa è dura. (strati)

Aras. Eccola appunto: ardire à lei pro-
Pregate, che di Celio
Esser madre confermi: ò noi infelici
Se scoperta è la frode!
Chi s'opponè al destin, degno è di lode

Tullo Otilio.

B S

SC

S C E N A II.

Sabina Martia, e Silvio.

Sil. **S** Abina.

Mart. Alta Donzella:

Sil. Soccorso imploro

Mar. Aita.

Sil. Solo tu puoi salvarmi

Mar. Puoi tu in vita serbarmi

Sab. (Che preghiere son queste?)

Silu. Odi, già in Roma io venni

Sab. E me lasciasti

Mar. Odi Silvio mirai

Sil. Viddi Marzia la vaga

Sab. (Ciò poco importa)

Silu. Mi piacque

Sab. (E questo è il male)

Mar. Di lui m'accesi

Sab. (Peggio)

Silu. Le palesai il mio affetto

Marz. La saetta scopersi;

Che mi aprì il core in petto,

Sab. Che più? (mi crucia il duolo)

E poi.

Mar. Non altro

Sab. Ah troppo ancora è questo

Sil. Ben vn fanciullo,

Sab. Segui.

Mar. Quel fanciul, che vezzoso

Rimirasti?

Sab. Sì sì.

Mar. Dirlo non oso.

Silu. Quel Fanciul.

Sab. Che più badi?

Mar. D'ambi...

Sab. E così?

Mar. (Qual mai

Prender d'ourò consiglio?)

Silu. D'ambi (dirollo, è figlio.

Sab. M'è non seguì frà voi,

Altro ch'vn puro affetto,

O' traditor infido.

T'abborrisko, ti fuggo, e ti riggeto.

Vuol partire adirata.

Silu. Ferma Sabina.

Mar. Ferma.

Sab. A tè mi volgo. (dice à Martia.

Qual deuo vbbidente.

Silu. Salua à Marzia l'honore.

Mar. Salua il Parto innocente.

Sab. Che può Donna, ch'è Serua? (le

Mar. Per coprire il sospetto vnmio fede-

Espreffe al mio Germano,

Che del Fanciul sei Madre.

Sil. Deh per pietà l'afferma.

Mar. Deh chi langue ristora.

Sab. E spiro, e sento, e tu mi parli anco-

(ra. (à Silvio.)

Marzia, e Silvio s'inginocchiano.

Mar. Ah Sabina!

Silu. Sabina.

Mar. Ecco supplice à terra.

Silu. Vn' Amante infelice.

Mar. Vn' afflitta Reina.

Sab. (O violenza.) (poi à *Martia.*)

Sorgi.

Mar. Non forgerò, se prima

Non arridi à miei voti.

Sab. E vuoi, ch'io lordi (denti

Cò l' altrui macchie il nome, e che cò-

L' ombre à me stessa

Per dar lume ad altrui?

Folle se il pensi. (à *Silvio.*)

Mar. Sposa ti fingi.

Silu. Appunto.

Sab. Temerario.

Mar. Et in tal guisa

L' onor tuo, l' onor mio salui vn puto.

Sab. Alzati: à *Marzia* il Cielo. (à *Marzia.*)

Mi rese qu' soggetta:

Farò ciò, che più brami.

Mar. O' mia diletta. (l'abbraccia.)

Sab. Mà tù da me strazij, e flagelli aspet-
ta. (à *Silvio.*)

Silu. Se punir vuoi la mia colpa

Ogni pena io soffrirò

L' error mio non hà discolpa

Che quel bel, che mi piagò

Se punir.

Sab. Dell' infido inhumano

Per far giusta vendetta

Fringerà questa mano acciaro vltice.

L' ira così mi sprona, e così lice.

Mar. Tempra oh Dio gli sdegni tuoi

Mà se vuoi

Dar la morte à la mia vita

La trafiggi in questo cor,

Che in vn tempo vccider puor

Mè per cui fosti tradita,

E l' Amante ingannanor.

Tempra &c.

Sab. Odio l' ingrato, è vero

Mà la pietà mi sforza (forza.

Che fù l' anime grandi hà Impero, e

Son pur dolce di cor

Con chi mi prega

Per farmi intenerir

Balta vn breue sospir

Che tosto il mio rigor

Si frange, e piega.

Son pur &c.

S C E N A T I I I.

Sabina, *Araspe* con *Celio*.

Aras. **M** *Artia* il fanciul t' inuia

Sab. (Quest' ogetto mi turba

E rinoua le piaghe al kalma mia.)

Aras. Non pensare al fallo altrui

Nel mirar quest' innocente,

E all' Idea, che splende in lui

Tù godrai d' esser clemente. (parte.

Sabina prende *Celio* per la mano.

Sab. Dirò, (poiche la sorte

Mi regge à suo talento)

Ch'hebbi d'Ascanio il figlio:ei trà le
 E' già d'Alba rinchiuso. (mura
 E meco a d'vn momento
 Saluerò Marzia ancor.

S C E N A I V.

Tullo Ostilio, che mostra ad Ascanio
 il Fanciullo in mano di Sabina.

*Tullo Ostilio, Sabina, Celio, Milo
 Ascanio in disparte.*

Tul. V Edi s'io mento. (ad Ascanio.)

Asc. (Ne meno à gl'occhi il credo)

Tul. Sempre col figlio accanto? (à Sabina)

Mil. Io lastimai Zitella.

Sab. Sin la Tigre conduce

Seco i suoi Parti, e frà le stragi ancora.

E di fera, e di madre

Serba cieca nell'ira eguali i sensi.

Asc. (O' miei cordogli immensi!)

Tul. Bramo saper almeno,

Chi à tè di sì bel germe

Refo, hà fecondo il seno.

Sab. Ascanio à me Conforte.

Asc. (Io? mentitrice.)

Tul. Ascanio?

Sab. Ascanio al certo.

Asc. (Odi come l'afferma.)

Tul. Non dicesti poc'anzi,

Che sei vergine itatta, (ma)

Che à lui promessa fosti? Or quando

Da

Da sterili promesse

Germogliarono i parti?

Sab. Il ver celai.

Tul. Godresti, che presente

Fosse il tuo dolce Sposo?

Sab. Ahi, che lunge da lui non hò riposo.

Asc. (Quanto, quant'è maluaggia)

Tul. Brami tù di vederlo?

Sab. A' lui d'intorno,

Come le sfere al centro,

Come la pietra all'Orsa

S'aggiran sempre i miei pensieri.

Asc. (O' scaltra)

Tul. L'abbracciaresti?

Sab. E come?

Tul. A' mè d'innanti?

Sab. Gl'immoderati affetti

Io domar nõ potrei; bẽ men'auueggio.

Asc. (Falsa)

Tul. Dunque l'abbracia.

Le fa vedere Ascanio, e resta immobile.

Sab. (Ohime, che veggio?)

Tul. Or via, che non lo stringi?

Quest'è pure il Conforte

!Che brami di veder? che abbracciaresti

A' me d'innanti à cora? Ascanio è questi

Asc. Questi è Ascanio.

Sab. (Fortunata.)

Asc. Lo Sposo.

Mil. (Immobil resta.)

Asc. Di Sabina l'onestà.

Sab. (E parlar non poss'io?)

Asc.

Asc. Mà che ti pare? à me nò rassomiglia
Il vago Pargoletto? (*à Tullo.*)

Tul. (E la flagella)

Sab. (Il tutto scoprirò.)

Asc. Certo rubella

A' i Numi Coniugali

Non fù Sabina.

Sab. (E la fè di Reina?)

Asc. O' figlio, o' Sposa, io m'abbandono.

Sab. (E soffro

D'esser mostrata à dito?)

Asc. Negl'amplessi di Padre, e di Marito

Alma rea d' indegni affetti

Parto impuro è la tua prole,

Come, o' Ciel, come permetti

Tanta macchia ■ si bel sole?

Alma rea &c.

Tul. Ah Sabina Sabina

Sempre scoprir ti deggio.

Men sognera così?

Sab. (Numi che doglie)

Tul. Ne vergine, ne moglie?

Sab. Ascanio è mio. Conforte

E creder puoi, che sia

La prole sì la sua come la mia.

Tul. Egli lo nega, ed' io

Condanno le tue scuse.

Sab. Ascanio è mio.

Ne sò per qual consiglio.

Vilpenda così la Sposa, e il figlio.

Tul. (Che pupille viuaci.)

Sab. (Pensa à la data fè Sabina, e taci.)

Tul.

Tul. Troppo chiaro è l'errore.

Tù difesa non hai.

Sab. Sempre il mio core

Trà i lacci d' Imeneo limpido fù.

Tul. Come?

Sab. Deh vanne, e non cercar di più.

Tul. , , Dolce pace à me concedi,

E di più non cercherò

Mà se pace hauer non può

Il dolor, ch'io porto in seno

Dammi o' Cara vn guardo almeno,

E contento io partirò

Dammi o' Cara vn guardo almeno

Sabina lo guarda.

Or contento io partirò.

parte, e poi subito torna.

Ma se pace à me concedi

Io di più non cercherò.

S C E N A V.

Sabina con Celio per mano.

Sab. **D** Oue son'io? qual demone, qual'
ombra

Cinta d'orrore, il volto,

Sparsa d'Angui la chioma (ma

M'atterrò, mi cōfuse? Ascanio in Ro-

E resisto all'oltraggio, e folle io strin-

Il mal nato fanciullo (go-

Dell'esecranda infedeltà paterna

Simolacro spirante, e del mio scorno

Cagione infauusta? il lascio, e più non

torno.

Lascia Celio, e parte, & egli la segue.
L'Infelice mi segue, io son pur cruda
Colpa al fin non hà questa
Pargoletta Innocenza.

il prende per la mano.

Forz' è baciarlo
S'inchina per baciarlo, poi si ferma.

Ah ch' egli *lascia di*
Al traditor somiglia *mirarlo*

Odio l'aspetto *torna à guardarlo.*

O' guancie ò labri, ò ciglia? *il bacia.*

Alma t'intendo sì

Amar, chi ti tradi

Vorresti ancor,

Se ti mancò di fè

Perche dimmi, perche

T'accende il cor?

Alma &c.

SCENA VI.

Silvio, Martia.

Sil. **M**Artia o quanto la sorte
Ma i nostri Amori arride.

Mar. Silvio tal' or la morte *(cide*

Prima auuiua vn oppresso, e poi l'uc-

Silu. Di che pauenti? Araspe

Disse pur che Sabina

Il nostro figlio accolse.

Se ben di me si dolse

L'impegno sosterrà nacque Regina.

Mar. Della sua fè non temo

Ma

Ma della tua pauento.

Silu. Come?

Mar. Chi sà che non ritorni Amore
Le prime fiàme a risuegliarti al core.

Silu. E vano il tuo sospetto.

Mar. Hai da presso l'oggetto
Per cui nel cor già tù soffristi il dardo

Vn incontro d'vn guardo

Potrebbe rinouar l'antica piaga.

Silu. Troppo fido son'io, troppo tù vaga.

Trà mill' alme non sarà

Chi t'adori al par. di me

Vince i rai di tua beltà

Lo splendor della mia fè.

Tra mill' alme &c.

Mar. Sò che Silvio e costante

E pur da freddo gelo

Sento affliggermi il core. *(more.*

Ah che d'vn vero Amor parto è il ti-

Perche Amante è l'alma mia

Del timor soffie il veleno.

Non conosce gelosia

Chi non porta amor nel seno.

SCENA VII.

Ramo vastissimo del Teuere ingom-
brato da Naui Romane, & Albane,

Padiglione sopra la sponda

con Soglio.

Tullo Ostilio su'l Lido attorniato da Soldati.

Tul. **A** Te Feretrio Giove *(nostre*

Se il trionfo concedi all'armi

Driz-

Drizzò Tempi, ed archi,
E appenderò le spoglie
Cinte di Lauro in sù le Sacre Soglie.
Và à sedere per vedere la Battaglia.

S C E N A V I I I.

Valerio sopra la Prora d' una Naue con spada à la mano, Tullo Ostilio sedente.

Val. **G** Verra, Guerra all'armi, all'armi
Che già parmi (mi,
Trionfar.

Già del sangue d'ogni vinto
Par, ch'io veda asperso, e tinto
Gire il Tebro' in grembo al mar.
Guerra &c.

Segue la pugna Nauale.

Tul. La pugna è vguale; mà veggio
Sù le Nemiche Naui (Lito
Spuntar candide Insegne, e qui sù 'l
Stampar orme improuise Albano ar-
Che richiede? che fia? (dito

S C E N A I X.

Ambasciator degl' Albani smontato
da picciol legno.

Tullo Ostilio sedente.

Amb. **O** Vel Rè, ch'ama i Vassalli
Le stragi aborre, e quindi
Metio il Grande,
Che mirar non sostien de corpi estinti
Seminate le Piagge, e i Roghi accensi
Spiega à te questi sensi.
Diriporre desia

E la figlia Sabina, e in vn lo Scettro
Nel feroce conflitto
Di soli trè campioni
Vdisti il Messaggier, pensa, e disponi.
Tullo pensa alquanto, e poi.

Tul. Odia Ostilio il riposo
Pur la clemenza a d'assètir mi sprona
A' trè Guerrieri eletti
La battaglia s'appoggi, e la Corona.
parte l' Ambasciatore.

S C E N A X.

siluio s' incontra in Tullo Ostilio, che scende dal Trono.

sil. **A**' Custodir la tua grand' Alma
Sire armato ne vègo (anch'io

Tul. Il brando appresta.

sil. Per tè dal fianco, ei pende

Tul. Cangiò Marte gradiuo
L'orribili vicende.

Silu. (Alba fia, che respiri)

Tul. In trè Campioni

Ristretta habbiam la Guerra.

Silu. Fausto successo

Tul. Da tè Oratio depresso

Sarà il nemico orgoglio.

ilu. (O Dei, che intendo?)

Tul. Vn sei, tù degl'Eletti, e fia, che de-
Dell' Indole Romana (gno
Del s'anguè Prisco il tuo valor si mostri

E l'Impero sostenga, e i pregi nostri.

Vnito al tuo valor

Il fato pugnerà,

E la tua chioma ancor

Di Palme cingerà.

Vnito &c.

SCENA XI.

Silvio solo.

Silv. **I**O nemico à gl'Albani? Io con la
destra,

Che la Patria difese

Durò tentare, o Dei,

E la morte, e l' offese

De Cittadini miei? sorte peruersa.

Che pèso? che risoluo? o mente eccelsa

Che in te stessa conuersa

Miri l' Idee più chiuse

De pensier nostri, o all'età mia recidi

Il corso fuggitiuo, o al mio pensiero

Che dubbioso si aggira

Co' cèni tuoi norma, e cōfiglio inspira.

Dico al cor mio,

Pugnar degg'io?

Mà non risponde

Nè sì, nè nò;

Se il mio pensiero

Più si confonde

Ditemi, o Sfere

Che far dourò?

Dico &c.

SCE-

SCENA XII.

Cortile.

Dorilla, e Milo.

Dor. **S**E le vergini d'Alba

Sono tutte così come Sabina

L'onore in quel Paese (pina.

Troppo è soggetto al furto, e a la ra-

Mil. Io per me son confuso.

Dor. Se là v'è questo abbuso

Vn giorno ancor le donne

Diran d'essere intatte, e faran nonne.

Mil. Tutto il Mondo è Paese

Quante ragazze belle

Acciò qualch'vn le pigli per Ispose

Fanno le vegognose, e son di quelle.

Quante son che fan l'honeste,

E ben speso han per natura

Di far fatti, e non parole

Hanno poi tanta paura

Che non dormono mai sole.

Dor. Milo capace io sono

Che vna Dōna volgar nō dia nel bono

Perche questa lo fà

O' per necessità

O' per il lusso ch'ogni giorno cresce

Non hauer le rincresce

La scuffia, e il perucchino

Vorria farsi, e non può

Sottanino, e mantò com'ella brama.

Mà la Padrona tua Sabina è Dama.

Mil.

Mil. Basta Dorilla, basta
 Metter le mani in pasta
 In materia sì grande à noi non lice
 Troppo troppo disdice.
 Di ciò non parlar più
 Zitto lo, zitta tù
 Che sempre onesto, e lecito si chiama
 Quand' è vn' Amor trà Cavaliero, e
 Dama.

Dor. L' Esser dunque innamorata
 Sol per noi sarà delitto.

Mil. Zitto, zitto.

Dor. Chi Signora non è nata
 Non può amare, ed esser casta?

Mil. Basta, basta

Dor. L'esser dunque &c.

S C E N A XIII.

Martia sola.

S Erpe dentro al mio seno
 Come dirio veleno vn certo effetto,
 Già mi perturba il petto
 Tutta gelo mi rende
 La tema accresce, e la sperāza offende
 Giunge in tanto alla mente, e in essa
 Larue, spettri, e chimere (infonde
 Onde ogni mio pensiero
 In fantasmi sì rei già si confonde
 E non sò qual sospetto in me si desta
 Che mai farà? qualche suétura è questa
 Di me, che fia?

L' Anima mia

Sento, che al core dicendo va

Lo